

“Ho inseguito un comico di nome Kafka”

Mariusz Szczygiel racconta Praga negli anni del comunismo

Intervista

ALESSANDRA IADICICCO

Lo scrittore polacco

“Ineffabile Mariusz Szczygiel... Non sapremmo pronunciare il suo nome ma, letto il suo irresistibile *Gottland* - reportage tragicomici di un giornalista polacco a caccia, in Repubblica Ceca, di memorie del passato comunista (**Nottetempo**, 316 pp., 19€), non possiamo che approvare la commissione internazionale che lo ha premiato come Miglior libro europeo dell'anno. Lo abbiamo raggiunto a Varsavia con l'aiuto della sua impeccabile traduttrice, Marzena Bojczuk.

Lavorando a «Gottland», si è sentito più reporter, detective, letterato o saggista?

«Quando cerco notizie mi sento un detective della memoria delle persone. Quando scrivo sono un reporter perché è solo la verità che racconto o, per lo meno, così come la vedono i miei testimoni. Ma sono anche un po' scrittore: senza aver inventato niente, tutti i miei reportage sono raccontati».

Perché ha scelto di mettere a fuoco la Cecoslovacchia degli anni del blocco comunista?

«Una volta in hotel fui svegliato da una compagnia che schiamazzava nelle

stanze accanto rientrando nel cuore della notte. Seduto sul letto divisi tra me e me l'umanità in due categorie. Quelli che rientrando alle tre di notte svegliano tutto il vicinato e quelli che camminano in punta di piedi e brancolano al buio per non farsi sentire. Io faccio parte di quest'ultima categoria e andando in Cechia ritrovai me stesso. Ma che cosa si nasconde sotto tutta questa calma, mi chiesi? Ecco perché ho indagato sul carattere e sul passato della Repubblica Ceca».

È stato difficile? Trovare testimoni, documenti, la collaborazione delle istituzioni?

«Quando a 50 anni dai fatti mi sono messo sulle tracce della più grossa statua di Stalin mai realizzata nel globo terrestre (eretta nel 1954 a Praga, sull'altopiano che domina la Moldava, distrutta nel '62), nessuno ne sapeva più nulla. Scoprii tutto disponendo di due sole risorse: tempo e pazienza».

Il passato comunista è stato rimosso, rinnegato, mitizzato, demistificato?

«Dimenticato direi. Oggi i giovani non sanno che cosa sia il comunismo. Non hanno idea del suo volto concreto, pratico, quotidiano: reale. Dando la parola a chi se lo ricorda, ho voluto metterne in luce i risvolti tragici e grotteschi, lontani dall'immagine del comunismo oggi vagheggiata e idealizzata anche da alcuni italiani. «Siamo contenti che abbia scritto un libro così serio sul nostro Paese», mi hanno detto i lettori cechi. «Ma perché doveva scriverlo un polacco?», hanno aggiunto».

Dal suo punto di vista di polacco qual è lo specifico della popolazione ceca?

«A differenza dei polacchi i cechi non hanno paura di Dio. Sono convinti che

non esista. Quando morì suor Lucia che parlava con la Madonna di Fatima i quotidiani di Varsavia titolarono: «È morta colei che parlava con la Madonna». «È morta colei che diceva di parlare con la Madonna», lessi sui giornali di Praga, dove lo spirito del dubbio corrode ogni fede e certezza».

I suoi connazionali, i lettori della «Gazeta Wyborcza» come hanno accolto il libro?

«Un pregiudizio nazionale polacco vuole che i cechi siano buontemponi e bevitori di birra. Un lettore scrisse al giornale: «Ci ha ricordato che sapore amaro ha la birra»».

Lei ha vinto il Prix du livre européen assegnato a dicembre da una commissione di critici letterari e giornalisti: grosso riconoscimento o chance di divulgazione?

«Quando *Gottland* fu tradotto in Francia gli editori temevano che non avrebbe trovato lettori: a chi interessano le storie di un polacco che parla di Cechia? Quando a Bruxelles ritirai il premio dissi: «È bello che il libro di un polacco sulla Cechia sia considerato il libro di un europeo sull'Europa»».

Kafkárna: lo spirito di Kafka che scrive - aleggia a Praga lo ha ispirato, spazzato?

«Mi ha accompagnato nella scrittura di tutte le storie. L'idea di raccoglierle in un libro mi venne assistendo alla rappresentazione della *Metamorfosi* al teatro Commedia di Praga dove si recitano solo tragedie. Mi parve un'opera buffa. Il problema di Gregor, trasformato in scarafaggio era: «Adesso come faccio ad andare al lavoro?». A seconda dell'angolazione da cui le guardi anche le peggiori sciagure rivelano risvolti inaspettati».

L'altro eroe che fa capolino dalle sue pagine è il buon soldato Švejk, il pica-ro di Hasek...

«Già personaggio candido, comico, a suo modo un po' filosofo. L'ho incontra-

to in molti angoli della Cechia, ma ormai ha perso la sua innocenza. Quando uno passa sotto due regimi e ne esce vivo sicuramente si è piegato a qualche compromesso...».

Si sente un epigono di Ryszard Kapuscinski?

«Ho conosciuto e molto stimato Kapuscinski. Ma lui era un saggista, un pensatore. Io sono un narratore di storie. Come lui forse un "traduttore di culture". Una almeno: quella ceca in polacco».

GOTTLAND

«L'idea mi è venuta assistendo a una pièce dalla Metamorfofi nella capitale ceca»

STALIN

«Mi sono messo sulle tracce della più grande statua a lui dedicata»

IL PASSATO

«Oggi i giovani non sanno che cosa sia stata la dittatura. Non hanno idea del suo volto»

KAPUSCINSKI

«Lo stimavo. Ma lui era un saggista, un pensatore. Io sono un narratore di storie»



La statua di Stalin costruita a Praga nel '55 e rimossa nel '62: era la più grande del mondo

